

La nostra storia San Cromazio, il Vescovo delle nostre terre

Un Natale di gioia in Cromazio di Aquileia

Il Vescovo Cromazio: scritti sul Natale

Giuseppe Cuscito

Dopo la recente scoperta dell'opera letteraria di S. Cromazio, Vescovo di Aquileia dal 388 al 408, anche l'ambiente cristiano di questa capitale della Venetia et Histria resta inquadabile con maggiore compiutezza: le sue omelie e il Commento al Vangelo di Matteo pubblicati nel *Corpus Christianorum IX A* di Turnhout (1974) ci comunicano informazioni preziose sulla vita quotidiana e sulle feste liturgiche di quella comunità.

Così veniamo a sapere che oggetto della festa di Natale, ad Aquileia, come a Milano e a Torino, era certamente la Natività e l'Adorazione dei Magi: il Vangelo del giorno doveva essere Mt. 2, 1 ss.: *Cum ergo natus esset Iesus in Bethleem Iuda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolymam* ("Nato Gesù in Betlemme di Giudea ai tempi del re Erode, ecco che dei Magi dall'Oriente giunsero a Gerusalemme").

Pur in assenza di una specifica omelia di Cromazio, siamo autorizzati a credere che i due Trattati IV e V del *Commento a Matteo* corrispondenti a questa pericope ci restituiscano la sostanza della predicazione del vescovo aquileiese in quel giorno. Sono trattazioni organiche del mistero redentivo e perciò è meno facile rintracciare in esse tematiche liturgiche dirette.

Per comprendere i numerosi misteri che si celano nella Scrittura sono necessarie, secondo i Padri, non solo una costante ricerca, ma anche la grazia dello Spirito, perché la fede è virtù soprannaturale e dono di Dio che l'uomo deve accogliere e fare proprio. Sul mistero dell'Incarnazione e sulla festa liturgica del Natale da Cromazio, come dai vescovi contemporanei di area santambrosiana, è richiesto un esercizio alla fede nelle realtà invisibili, perché l'invisibile si vede col cuore. Al tempo stesso è anche possibile riconoscere un metodo esegetico comune che, considerando la pluralità dei significati del testo sacro, si propone d'interpretarlo secondo una lettura a più livelli per indagarne il senso letterale, semplice e ovvio; quello mistico, più elevato e più vero; e quello naturale con una serie di illuminati consigli per una condotta di vita.

In questo modo i Padri passano dalla "lettera che uccide", sotto la quale si celano profondissimi misteri, alla spiegazione dello "spirito che vivifica" (II Cor. 3, 6).

Così nel Trattato IV a commento di Mt. 2, 1-9, Cromazio, conforme al suo stile allegorico, stabilisce uno stretto rapporto tra *Antico*

e *Nuovo Testamento*, precisando che l'adorazione da parte dei Magi era già stata predetta anticipatamente dal profeta *Isaia* (60, 6) quando nell'VIII secolo a. C. asseriva: "verranno da Saba per offrire al re oro e argento e proclameranno la salvezza del Signore". I Magi adorarono Cristo Signore dopo aver seguito il segno della stella, che diventa un altro tema conduttore del commento cromaziano.

La stella infatti è segno di una realtà più grande, ossia del bambino che è Figlio di Dio, che "è prima di tutte le cose" (Col. 1, 17): mediante questo segno apparso nel cielo si riconosce che è nato il re dei giudei, il Signore del cielo e della terra su cui Balaam (Numeri 24, 17), una specie di profeta delle genti del tempo di Mosè, aveva predetto: *Orietur stella ex Jacob et consurget virga de Israel* ("Sorgerà una stella da Giacobbe e da Israele si alzerà un uomo"), intenso vaticinio di sapore messianico sulla comparsa nel popolo eletto di un personaggio insigne per splendore e potenza.

Questo passo dell'*Antico Testamento* offre a Cromazio la possibilità di vedere significare le due nature di Cristo strettamente unite: nel segno della stella la natura divina e nell'uomo la natura umana di Gesù.

Del resto lo stesso Signore dice di sé nell'*Apocalisse* (22, 16) "Io sono... la stella radiosa del mattino", poiché Cristo, come astro luminoso, ha preso a splendere per la salvezza del mondo.

E i Magi furono i primi a conseguirla, affinché per loro mezzo venisse spalancata la porta della salvezza a tutte le genti.

Tutte le realtà che circondano la nascita del Signore – continua Cromazio – sono completamente nuove e degne di un'ammirazione straordinaria: una vergine genera, Cristo appena nato vien fatto conoscere dall'angelo ed è annunciato ai pastori perché diventi la salvezza del mondo; gioiscono gli angeli, esultano i pastori; grande è la letizia che sorge per tale nascita meravigliosa, sia in cielo che in terra. Il tema della gioia, qui collegato alla guida della stella, è presente anche nell'annuncio ai pastori suggerito da Luca 2, 10-11: "Ma l'angelo disse loro: non temete, poiché, ecco, io vi do annuncio di grande allegrezza per tutto il popolo. Oggi è nato a voi... un Salvatore". Il tema è ripreso da Cromazio anche nell'omelia 32, 5.

La nostra gioia per il Natale è come quella dei pastori di Betlemme, rievocata da un Padre della Chiesa aquileiese, madre delle nostre Chiese.



Catacomba di Priscilla: affresco della Natività con Balaam e la stella (sec. III)

Un lettore ci scrive

Nonni in questo Natale

Per questo Natale vorrei indossare, almeno metaforicamente, i panni del nonno, ma non di un nonno fortunato come me con nipotini che non vivono in zona di guerra, che giocano, danzano, recitano nella gioia del Natale, ma nei panni dei nonni di quei bambini incastrati in zone dove si combatte in maniera sempre più straripante e demenziale. Chissà quale Natale passeranno i nonni dei bambini israeliani ostaggi o già uccisi da terroristi islamici ormai fuori dal senno umano minimo, o i nonni dei bambini palestinesi morti nei bombardamenti dissennati dei militari israeliani? O i nonni dei bambini siriani, ucraini, russi, yemeniti? Non mi riuscirà certo di farlo, ma vorrei immaginare cosa può provare un nonno, che ama i suoi nipotini, come è naturale sia, ma, non nelle stesse condizioni di sicurezza.

E nello stesso tempo, in questo scombinato Natale, vorrei ringraziare quanti si occupano dei bambini ovunque, in zone di guerra o di pace, perché vanno ringraziati a piena voce i buoni samaritani dell'infanzia minacciata ovunque, anche dove non si combatte. Un esercito di uomini e donne ricchi di un'umanità attiva, non violenti, coscienti del valore immenso di quel patrimonio unico dell'umanità, che sono i bambini, attenti alla loro cura, in famiglia, a scuola, in ogni comunità, negli ospedali, nelle strade, tanto più quando sono in zone pericolose.

E quindi un Natale di partecipazione ai drammi soprattutto affettivi di chi si trova in mezzo a bufere scatenate da misere passioni di potere o di scontro fanatico, ma un Natale grato verso chi, e sono tanti, fanno in modo che ogni Natale ci riporti a quella originaria bellezza donataci da quel Bambino inerme, insidiato subito dal male, ma protetto da chi lo amava e lo aspettava.

Buon Natale!

Silvano

Roma S. Maria Maggiore: mosaico con l'adorazione dei Magi (sec. V)

